

La decisione del premier israeliano di guidare la delegazione alla conferenza di pace innesta la polemica nell'esecutivo. Il ministro degli Esteri: «Gli toglierò la sua poltrona». A Damasco ricompattato il fronte negoziale dei paesi arabi

L'ira di Levy contro Shamir Madrid spacca il governo

La decisione di Shamir di guidare personalmente la delegazione del suo Paese alla conferenza di Madrid ha già avuto due conseguenze politiche clamorose: l'esplosione di dissensi all'interno del governo israeliano, con David Levy che si ribella e annuncia battaglia, e il rinsaldamento del fronte negoziale arabo riunito a Damasco, del quale la Siria, riconciliata con l'Olp, sembra aver assunto la leadership.

GIANCARLO LANNUTTI

Certamente Shamir aveva messo in conto quelle che sarebbero state le ripercussioni della sua decisione di andare personalmente a Madrid, mostrando senza mezzi termini il «volto duro» di Israele; il che rafforza tutti i dubbi della vigilia da un lato sulle reali possibilità di decollo del nego-

riazione di David Levy.

Non è la prima volta che il primo ministro scavalca il suo ministro degli Esteri, del quale nei mesi scorsi aveva personalmente «rétifitato» posizioni troppo «aperturiste» assunte negli incontri con James Baker e con la diplomazia della Cee. Ma questa volta lo schiaffo è, per così dire, a mani piene. Andare personalmente a Madrid, quando era previsto che le delegazioni fossero guidate dai rispettivi ministri degli Esteri, significa «relegare» volutamente il capo della diplomazia israeliana in un ruolo di secondo piano. Levy ha reagito vivacemente, prima facendo circolare la voce di sue possibili dimissioni, poi dichiarando invece che non solo non ha nessuna intenzione di gettare la spugna, ma che al contrario

lancerà una offensiva in grande stile per scalzare Shamir dalla leadership del Likud e dalla poltrona di primo ministro. «Quando si è in guerra si è in guerra», ha sottolineato un collaboratore del ministro degli Esteri.

Lo scontro vero e proprio avverrà presumibilmente dopo Madrid; e resta da vedere quale posizione assumeranno i laburisti, che avevano assicurato a Shamir il loro appoggio parlamentare in caso di boicottaggio dell'ultradestra, ma che condizionano al tempo stesso tale appoggio ad una linea di «non ostacolo» alla pace. Ed è difficile non considerare un ostacolo (a dir poco) alla pace il reciso rifiuto opposto da Shamir ad ogni ipotesi di ritiro dai territori occupati e la deci-

sione di includere nella delegazione israeliana un colono oltranzista, la cui presenza suona come una vera e propria provocazione, e non solo contro i palestinesi. A confermare del resto la volontà di irrigidire la «linea dura», le autorità militari hanno convocato ieri i 14 componenti della delegazione palestinese ed hanno «intimato» loro di non prendere a Madrid alcun contatto con l'Olp.

I palestinesi non hanno fatto attendere la loro reazione: a Tunisi, il portavoce dell'Olp Ahmed Abdelrahman ha detto che se scopre la presenza di Shamir a Madrid è quello di ripetere la sua «retorica insensata», vuol dire che il primo ministro ha intenzione di sabotare la conferenza di pace. E a Damasco, dove sono riuniti i mi-



Il premier israeliano Shamir

Aristide da ieri in Europa
L'ex presidente haitiano a Ginevra: «Solidarietà concreta contro i golpisti»

■ GINEVRA Se l'embargo economico sarà rispettato, la cricca criminale dei militari che governa Haiti non potrà resistere più di qualche giorno. A parlare è il deposito presidente haitiano, Jean-Bertrand Aristide, giunto ieri a Ginevra, prima tappa di un viaggio in Europa nel quale chiedrà alla Comunità internazionale di accentuare la sua pressione sulla giunta militare di Port-Au-Prince. Aristide ha peraltro escluso qualsiasi compromesso con i militari: «tutti quelli che, come il generale Cedras, hanno commesso crimini contro l'umanità - ha sostenuto con forza in un'intervista alla radio della Svizzera romanda - debbono essere incarcerati o lasciato il paese». Il leader democratico ha però aggiunto che, una volta partiti i capi militari responsabili del golpe, dovrà essere aperto un negoziato con l'obiettivo di ricostruire l'unità della nazione. Tale processo dovrà portare alla costituzione di un nuovo governo rappresentativo di tutti i settori politici e sociali del paese e alla concessione di un'amnistia generale per le forze armate. Il tour europeo di Aristide che durerà otto giorni, permette di fare il punto sulla battaglia democratica in atto ad Haiti, una battaglia da oggi ancora incerti, nonostante la feroce repressione messa in atto dai militari golpisti. A riprova di ciò vi è la piena riuscita dello sciopero generale che mercoledì scorso ha paralizzato la capitale, indetto dall'opposizione democratica per chiedere il ritorno del cardinale deposito da un colpo di Stato il 29 settembre scorso. «Lo sciopero di mercoledì - secondo le fonti della resistenza - è stata solo la prova generale di nuove proteste», che potrebbero riprendersi nelle prossime settimane in concomitanza con l'esaurimento delle scorte petrolifere previsto per il 13 ottobre, a causa dell'embargo decretato dall'Osra, l'Organizzazione degli Stati americani. Ma la protesta popolare può essere vincente solo se sarà efficacemente sostenuta dalla Comunità internazionale. E' questo, in definitiva, il messaggio lanciato da Aristide nel primo giorno della sua missione nel vecchio continente. E una prima, importante risposta al suo appello per una «concreta solidarietà» verso il popolo haitiano è rappresentata dal documento firmato ieri dai presidenti messicano, venezuelano e colombiano che hanno bandito la loro condanna ai golpisti e chiesto alla comunità internazionale di unirsi all'embargo contro la giunta del generale Cedras.

Le rivolte contro la penuria e i prezzi liberi sono lo spettro della riforma

Eltsin teme un blocco radical-comunista e chiede al Congresso nuovi poteri speciali

«La democrazia è un lusso che non possiamo permetterci», scrive il giornale del Comune di Mosca, «Kuranty». Parlamento e soviet vengono presentati come strumenti del blocco di comunisti e radicali che vogliono impedire la riforma economica. Così si prepara il terreno allo stato d'emergenza per Boris Eltsin. Anche la Russia vuole la propria moneta. Le rivolte per lo zucchero.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA Contro chi e per che cosa Boris Eltsin userà i poteri speciali che, secondo molte voci, si appresterebbe a chiedere al Congresso del deputato del popolo della Russia, che si apre lunedì prossimo? Dopo le rivolte popolari, per lo zucchero, per la vodka o per il pane che, ancora sporadicamente ma sempre più frequentemente, scoppiano qua e là, questa è diventata la questione politica del momento. Detto più esplicitamente, sono l'accelerazione della riforma economica - prezzi liberi, fine delle sovvenzioni a imprese e kolchos in perdita e ridimensionamento della produzione bellica - e le sue conseguenze sociali a spingere Eltsin a introdurre uno stato d'emergenza gestito direttamente dal presidente, oppure le ragioni di una mossa così arrischiosa sono anche altre? «Il Pcus non c'è più, chi allora può impedire le riforme?», si chiedeva su «Kuranty» di ieri un giornalista molto vicino al presidente russo, Leonid Radzikhovskij. La sua risposta è netta: gli eletti nei soviet e nel parlamento, cioè coloro che «hanno accumulato capitale politico accusando Eltsin di non fare le riforme, dormani strillerebbero che il popolo soffre. Radicali e comunisti bloccerebbero quelle misure dolorose senza le quali siamo finiti». Dunque, scrive Radzikhovskij, in queste condizioni, il mantenimento di una democrazia parlamentare completa è un lusso insostenibile.



Due donne moscovite spingono verso casa alcuni sacchi di patate

tico contro l'attuale leadership russa. Ma Boris Nikolaevich deve riparare anche ai danni fatti dal suo governo, danno del quale oggi, forse, sembra essersi reso conto: «il fatto che la Russia abbia dato il contributo più grosso all'inflazione è fuori di ogni dubbio. Portare in un anno il debito interno repubblicano a 100 miliardi di rubli è un'impresa che non sarebbe riuscita nemmeno al premier Pavlov. Il governo russo aumentava stipendi e pensioni, perdonava i debiti, esentava

dalle tasse regioni intere. In compenso agli occhi del popolo, la direzione russa sembrava buona e magnanima», scrivono due economisti, Michail Zadornov e Aleksandr Mikhailov, che avevano collaborato al piano dei «500 giorni». Ora sono proprio ministri e uomini della squadra del presidente che, per ragioni politiche, sono - anche loro - contrari nei fatti alla riforma economica. E sono proprio loro - i Fiodorov, gli Shakhray, i Burbulis - che cercano di dirottare

la politica di fronte la Comunità. Si tratta di tagli per oltre 180 milioni di Ecu, di cui 100 sovrattutto, sul piano internazionale, alle politiche di cooperazione con paesi dell'Asia, dell'America latina, del bacino del Mediterraneo e altri 80 milioni di Ecu sul piano interno alle azioni regionali, alle politiche di formazione giovanile e alle politiche sociali e culturali.

Di qui la battaglia, di qui la pioggia di oltre 500 emendamenti coi quali il Parlamento europeo ha proposto, aumentando il tetto delle risorse finanziarie, di ridare al bilancio il necessario equilibrio nel rispetto degli impegni comunitari.

La proposta di bilancio presentata dal Consiglio non è accettabile - ha dichiarato tra gli altri l'onorevole Pasquale Napolitano (Pds) a nome del gruppo per la Sinistra Europea. Il bilancio, che dovrebbe essere «lo specchio degli impegni nuovi e della nuova dimensione politica comunitaria», offre invece, a causa dei tagli operati dal Consiglio, l'immagine di una comunità in fase di stallo. È necessario che le politiche in favore del terzo mondo, già previste dalla Commissione, assumano la stessa rilevanza di quelle decise per i paesi dell'Est e dell'Urss. Il braccio di ferro, come si diceva, è appena cominciato.

Parlamento europeo contro i Dodici: «Alt ai fondi Urss»

Tra Parlamento europeo e il Consiglio dei Dodici è battaglia aperta. L'assise di Strasburgo non condivide il bilancio del 1992 e la ripartizione dei fondi: «È inaccettabile». Nel mirino l'aumento di 352 milioni di Ecu che si aggiungono al miliardo di Ecu stanziati per l'Urss e il conseguente taglio di altri finanziamenti. Il Pds: «La politica in favore del terzo mondo non può essere dimenticata».

AUGUSTO PANCALDI

■ STRASBURGO. C'è battaglia aperta tra tutto o quasi il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri dei Dodici: non condivide il bilancio del 1992 e la ripartizione dei fondi: «È inaccettabile». Nel mirino l'aumento di 352 milioni di Ecu che si aggiungono al miliardo di Ecu stanziati per l'Urss e il conseguente taglio di altri finanziamenti. Il Pds: «La politica in favore del terzo mondo non può essere dimenticata».

Il problema non è finanziario ma politico nella misura in cui il Consiglio, nella ripartizione dei fondi, non ha recepito i grandi mutamenti intervenuti in Europa e altrove o li ha recepiti in termini esclusivamente contabili con una operazione che il Consiglio non dovesse accettare gli emendamenti di fondo approvati ieri dal Parlamento europeo.

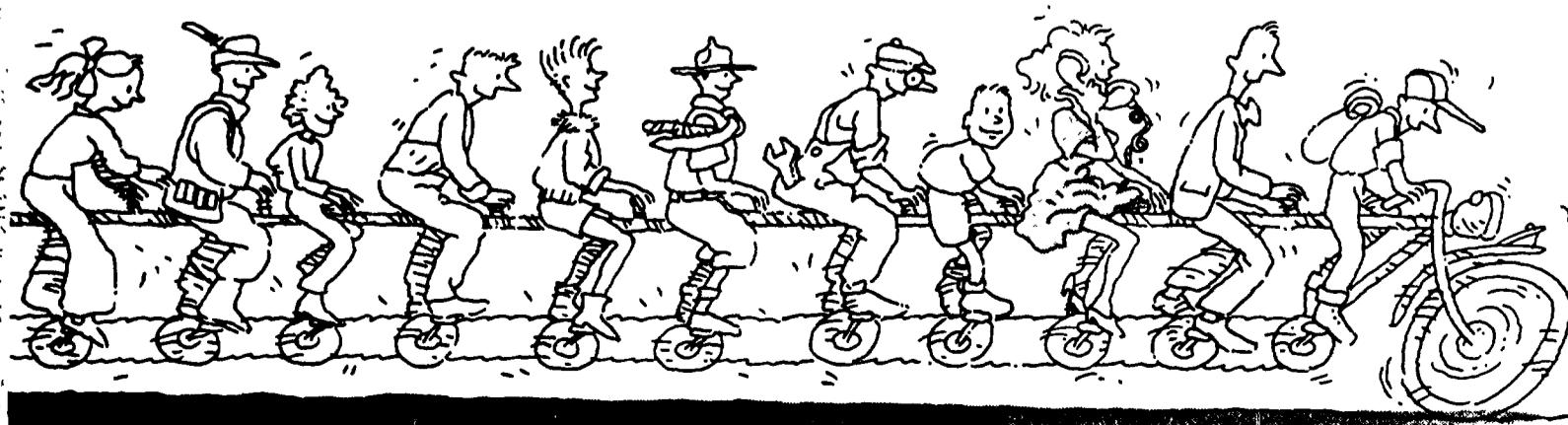
Il problema non è finanziario ma politico nella misura in cui il Consiglio, nella ripartizione dei fondi, non ha recepito i grandi mutamenti intervenuti in Europa e altrove o li ha recepiti in termini esclusivamente contabili con una operazione che il Consiglio non dovesse accettare gli emendamenti di fondo approvati ieri dal Parlamento europeo.

G7 a Mosca Week-end di trattativa sugli aiuti

S. Pietroburgo
Fiat in campo
con progetti
per la città

■ MOSCA La Fiat arriva a S. Pietroburgo per partecipare a importanti progetti tesi a valorizzare l'economia della ex Leningrado. Renato Ruggiero, consigliere d'amministrazione della Fiat, incaricato delle relazioni internazionali, e Anatoli Sobciak, sindaco di S. Pietroburgo, hanno avuto ieri un colloquio per avviare dei contatti che potrebbero portare la casa torinese a una serie di rilevanti interventi. Una delle proposte esaminate da Sobciak e da Ruggiero riguarda la possibilità che la Fiat Impresi diventi il «General contractor» di un progetto di valorizzazione restituendo la città ballica. La proposta prevede che la società di ingegneria civile e di grandi progetti della Fiat prepari i piani, cerchi le banche occidentali disponibili a finanziare, e guidi l'esecuzione dei lavori, che avrebbero tra l'altro anche sbocchi nel settore agricolo. Un altro progetto, di cui s'è parlato tra Sobciak e Ruggiero, riguarda la partecipazione della Fiat alla costruzione di un interporto per la movimentazione delle merci, con gli opportuni allacciamenti per i trasporti. È stato poi esaminato in via preliminare un progetto che prevede la partecipazione della Fiat a un recupero ecologico del golfo di Finlandia nella zona prospettiva S. Pietroburgo. E ancora: la Fiat dovrà partecipare alla costruzione di uno stabilimento per la lavorazione del latte. Ruggiero ha anche informato Sobciak della trattativa in corso per l'acquisizione, da parte della casa torinese, di una quota della Vaz, la grande fabbrica di automobili costruita proprio dalla Fiat, negli anni 60, a Togliattiagrad. Infine c'è un contratto, già firmato in aprile, e che attende, per entrare in attuazione, che il governo sovietico lo inscriva nella linea di credito concessa all'Italia.

NELLA COMPILAZIONE, CHIAMATE QUESTO NUMERO. 1678-64164.



Per qualunque difficoltà vi capitì di incontrare nella compilazione dei questionari, potrete sempre contare su questo numero: **1678-64164**. Chiamate da ogni parte d'Italia e gratis. Telefonate se avete dubbi o se, per qualche disguido, ci saranno ritardi nella consegna o nel ritiro dei questionari. In ogni caso, 100.000 rilevatori sono al vostro servizio per informarvi ed aiutarvi. Il Censimento è una tappa importante per tutti: per i cittadini italiani ma anche per gli stranieri presenti nel nostro Paese, per le aziende e le Amministrazioni Pubbliche. Rispondere è facile, rispondere esattamente sarà un segno di civiltà. Il Censimento non fa domande indiscrete: vi chiede, ad esempio, se prendete l'autobus e quanti vi avete. Le vostre risposte servono solo a capire chi siamo, come lavoriamo, dove viviamo. E, soprattutto, dove stiamo andando.

2 0 2 1 0 T 0 B R E 1 9 9 1
13° CENSIMENTO
DELLA POPOLAZIONE
E DELLE ABITAZIONI
E DEI SERVIZI



ISTAT
Istat. Visuale di Stato